

IL DEBUTTO VERONESE CON RENZETTI, BOLLE NELLA <<DANZA DELLE ORE>>

Chi si rivede all'Arena, la Gioconda Un'opera che andava rifatta ma che ora puo' tornare nell'oblio

Pubblicazione: [19-06-2005, STAMPA, NAZIONALE, pag.31] -

Sezione: Spettacoli

Autore: SATRAGNI GIANGIORGIO

Giangiorgio Satragni VERONA Ogni anno l'Arena di Verona apre la stagione una settimana prima, meta' giugno e' forse ancora presto, specie considerando che si va avanti fino a tutto agosto. Sara' questo il motivo dei tanti vuoti sulle gradinate? Oppure, se riempire ogni sera quindicimila posti non e' uno scherzo, <<La Gioconda>> di Ponchielli sara' diventata un'opera cosi' rara che non puo' richiamare le folle di un Verdi? Diremmo entrambe le cose, sebbene <<Gioconda>> andasse fatta una buona volta: mancava dal 1988 ed e' opera areniana per eccellenza, tanto che fu il trampolino di lancio della Callas nel 1947. Eppure non si sentira' piu' bisogno ancora di questo orrifico melodrammone del secondo Ottocento, un tempo di gran moda, se anche il tentativo di salvataggio di un elegante <<metteur en sce'ne>> quale Pier Luigi Pizzi non puo' che rimanere, giocoforza, un fatto visivo. La parola d'ordine e' ripulire, limitare gli eccessi, ed ecco una Venezia tutta in grigio, dove si muovono personaggi al solito vestiti di grigio, rosso, bianco o nero: uniche eccezioni Gioconda in blu elettrico e le dodici fanciulle nella Danza delle Ore, disposte su un ponte secondo gradazioni cromatiche. Per il resto pochi effetti, salvo le ombre dei marinai dietro le grandi vele rosse sul brigantino di Enzo, nonche' l'incendio del medesimo con relativo affondamento. Quanto al fondale argenteo, le luci evocano piu' atmosfere lunari che lagunari. Se avesse potuto ripulire anche l'intreccio dai sinistri sviluppi e il libretto dai gratuiti orrori verbali, Pizzi l'avrebbe fatto. Purtroppo nessuno puo' farlo, neppure un bravo direttore come Donato Renzetti, che insieme ai complessi areniani, in bella forma, trasferisce questo desiderio di eleganza e naturalezza nella parte musicale. Non va alla ricerca degli effettoni, perche' a questo pensano i cantanti, ma lavora sulle finezze, sulle mezze tinte, e che un lavoro cosi' giunga alle orecchie del pubblico in Arena e' segno di valore e convinzione. La <<Danza della Ore>>, con Roberto Bolle e Letizia Giuliani nella coreografia essenziale di Gheorghe Iancu, sembrava quasi un pezzo di musica viennese. Da' sempre un momento di fiato tra le passioni devastanti, tra voci che in molti punti devono tirar fuori grinta leonina: certo questa non manca ad Andrea Gruber

nella parte di Gioconda, in miglioramento nel corso della serata, fatto salvo un vibratone che sfiora il mezzo tono, al pari di Elisabetta Fiorillo nel ruolo della Cieca. Qui il belcanto e' in massima parte nelle corde di Enzo, personaggio del quale il tenore Marco Berti sa evidenziare anche il lato eroico. L'antagonista amorosa Laura non brilla molto con Ildiko Komlosi, il marito Alvise ha l'autorita' del basso Carlo Colombara, e infine il malefico Barnaba risulterebbe meno atroce se i baritoni lo cantassero con minor truculenza, non come fa Alberto Mastromarino. Un buon successo.